

Gli italiani dicono lo stesso
con piú parole?
Fenomeni di complessità
dell' italiano d' oggi

María Emilia Pandolfi

Gli italiani dicono lo stesso con piú parole? Fenomeni di complessità dell' italiano d' oggi

Quanto risulta chiara per un autista che si avvicina allo sportello del pedaggio, un' indicazione del tipo: "La riscossione del pedaggio viene effettuata dal lato in cui opera l'esattore"? E perché la stessa indicazione per un autista anglofono è "Pay here"?

Non c'è un modo piú semplice per dire che rubare è un delitto che va penalizzato piuttosto che "La merce è esposta alla fiducia del pubblico. La mancata regolarizzazione alle casse costituisce reato ed è perseguibile a norma di legge"?

Da alcuni anni la lingua italiana sta subendo alcuni fenomeni di standardizzazione e trasformazione che da una parte evidenziano tendenze di semplificazione, ma dall'altra anche forti tendenze di complessità. Queste ultime trovano riscontro in vari fattori:

1. Insufficienza semantica

L'influsso della cultura dell'eccesso, il parlare esagerato dei giovani, l'uso abusivo dei superlativi, il ricorso all'elativizzazione nelle sue varie forme sono alcuni esempi che mettono in evidenza –soprattutto per i parlanti piú espressivi- che certe forme sono insufficienti a esprimere quanto si desidererebbe.

La perdita dell'idea di turpiloquio – e cioè del parlar male- potrebbe essere un esempio di insufficienza semantica per cui molte parolacce non sarebbero piú tali, ma solamente forme convenienti o sconvenienti a un determinato contesto senza piú avere connotazioni offensive o di poca educazione.

Molte strutture perdono il loro significato originale, effetto che viene controbilanciato da una risemantizzazione per cui viene assegnato un nuovo significato legato o no al significato di base.

2. Opacità di certe forme

Molte forme ritenute poco chiare sono sostituite da altre piú trasparenti ma anche meno sintetiche. In questo modo la tendenza analitica si sovrappone a quella sintetica.

Per esempio: tra i comparativi dell'aggettivo buono: piú buono e migliore, il primo è meno opaco; tra i contrari dell'aggettivo omogeneo: eterogeneo e disomogeneo, il secondo è piú trasparente; tra il relativo cui non preceduto dalla preposizione a e la forma equivalente a cui, oppure tra il pronome loro in funzione complementare e la forma equivalente a loro, la forma analitica si sostituisce a quella sintetica; diviene quella meno opaca e quindi preferita.

3. Pressione dell'oralità

Diceva così la linguista Ornella Castellani Pollidori: "Uno dei tratti più evidenti della discutibile retorica che governa tanta parte dell'uso linguistico contemporaneo è la forte propensione all'accumulo lessicale. All'interno del periodo, gli ingredienti di contorno tendono a proliferare. Si direbbe che il discorso faccia di tutto per complicarsi [...] il discorso potrebbe apparire, non sia mai! troppo semplice. [...] Vale insomma, con deprecabile frequenza, la proporzione: più il contenuto è inconsistente, più il contenitore si fa voluminoso".¹

È certamente il parlato l'ambito nel quale questa tendenza si rende particolarmente nota.

Dal momento che il parlato non ha una struttura lineare ma frammentaria e spesso intermittente, il parlante, quando progetta il discorso, utilizza una serie di riempitivi e rallentatori che gli consentono di programmare via via il suo intervento e danno luogo a una considerevole serie di automatismi che tendono spesso volte a livellare verso il basso.

Calvino aveva già espresso: "alle volte mi sembra che un'epidemia pestilenziale abbia colpito l'umanità nella facoltà che più la caratterizza, cioè l'uso della parola, una peste del linguaggio che si manifesta come perdita di forza conoscitiva e di immediatezza, come automatismo che tende a livellare sulle formule più generiche, anonime, astratte, a diluire i significati, a smussare le punte espressive, a spegnere ogni scintilla che sprizzi dallo scontro delle parole con nuove circostanze. Che il fenomeno dello scadimento linguistico non sia un'esclusiva di casa nostra è un dato di fatto. [...] Si ritiene, sicuramente non a torto, che le cause di tale esteso deterioramento della lingua media siano da ricercare soprattutto nella massificazione della cultura, con fatale livellamento verso il basso, e nella progressiva pressione dell'oralità sull'uso scritto: un'oralità che viene esaltata – e al tempo stesso fortemente pilotata – dallo strapotere del mezzo televisivo, il Moloch di questa nostra epoca votata alla civiltà dell'immagine e della parola trasmessa".²

4. Il prevalere della televisione sui media alfabetici

L'esaltazione dell'oralità trova il suo esponente nella televisione. La civiltà dell'immagine e della parola trasmessa raggiunge in essa la sua immediatezza.

La televisione nasce come paradigma linguistico. Successivamente, alla televisione-modello si affianca sempre più la televisione-specchio intenta a riprodurre il parlato informale del pubblico partecipante in vari modi alle trasmissioni.

È una TV troppo a portata di mano, che esalta le abitudini del parlato, che apre le porte a parlanti di ogni provenienza e formazione, che ostenta il superamento di ogni canone linguistico, la superbia di avere una testualità propria, la potenza di essere fonte di coniazione di forme subito accette.

1- Castellani Pollidori, Ornella. La lingua di plastica in *Studi linguistici italiani* XVI, fasc. I, 1990.

2- Calvino, Italo in *Castellani Pollidori, op. cit.*

5. Specificità e interdipendenza della società di oggi

È noto oggi come la tendenza all'iperspecializzazione è contrastata, o almeno riequilibrata dalla diffusa organizzazione del lavoro in team multidisciplinari che comporta lo scambio di informazione e la comunicazione continua fra i diversi settori dello scibile. Direbbe il linguista A. Sobrero che siamo in presenza dell' "aumento dell'entropia del sistema insieme a un incremento della comprensibilità fra i sistemi diversi".³

Specificità e interdisciplinarietà trovano soluzione linguistica in due fenomeni che rientrano nella tendenza complicante della lingua:

- il travaso linguistico
- la creazione di testi misti

Il travaso consente ai diversi settori della lingua di condividere le loro specificità.

Il travaso della lingua comune in quella di altre varietà e settori porta all'impiego insistito di certi tecnicismi, formule e circonlocuzioni varie che danno spesso luogo a una lingua tendenzialmente tecnico-burocratica, infarcita di stereotipi.

D'altro canto, la creazione di testi misti rappresenta un fenomeno di complessità sul piano testuale per cui vengono superate tutte le tipologie tradizionali. Non si escludono ma possono anzi convivere scritto e parlato insieme, tecniche compositive e tecniche discorsive; campi di conoscenza e modelli di azione. Non meraviglia che in una cronaca sportiva s'inseriscano nozioni di medicina; nella descrizione di un incidente stradale ricorrono riferimenti alla meccanica e alla legislazione vigente...

Il fenomeno dei testi misti, equivalente formale di un *modus operandi* della nostra società basato sulla interdipendenza e la compresenza –usando categorie della sociologia– non è altro che il risultato di un'azione linguistico-culturale frammentaria, modulare e al tempo stesso interdipendente.

Cosa risulta da questi fattori che sono spesso la causa della complessità del discorso?

Interessante è osservare come un panorama linguistico così connotato si rifaccia a una lingua comune tutt'altro che semplice o semplificata.

La lingua comune (chiamata da alcuni italiano dell'uso medio; da altri, neo-standard...) manifesta la sua complicatezza attraverso i vizi linguistici di due varianti tra di loro distanti e praticamente agli antipodi della mappa sociolinguistica: il parlato e la lingua della burocrazia.

1) I vizi del parlato: formule e automatismi

La Castellani Pollidori accenna a questi vizi con un termine di propria coniazione: "plastismi" definendoli come voci o sintagmi che a un dato momento si presentano alla ribalta della lingua con un marchio di novità, per esempio perché assunte da particolari linguaggi settoriali [...] motivati da fattori come il *conformis*

³ Sobrero, Alberto, *Lingue speciali in Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. Laterza. Roma-Bari. 1997.

mo, tendenze snobistiche o avanguardistiche, semplice inerzia, insicurezza linguistica. La quantità di plastismi usati sarebbe inversamente proporzionale alla sicurezza linguistica dell'utente.⁴

Il politichese è la fonte più feconda di stereotipi e stilemi politici: presa di coscienza, presa di contatto, presa di distanza, ipotesi di lavoro, i nodi da sciogliere, i salti di qualità, il discorso da portare avanti.

C'è chi denuncia l'imbruttimento del discorso, la mancanza di spontaneità e vivacità ma contemporaneamente c'è la rassicurazione e la convinzione della sua sostanziale innocuità.

Fra i cultismi e i tecnicismi lanciati dalla moda del parlar difficile ci sono locuzioni di tipo preposizionale, giuntivo o avverbiale: nella misura in cui, a misura che, a livello di, in sede di, in termini di, in ordine a, al limite.

Da citare anche: la formula quello che è considerato un grado forte dell'articolo determinativo e la formula introduttiva non è che.

Conseguenze sulla traduzione

Si tratta di tendenze che si verificano anche in altre lingue europee.

In ogni modo è importante, in sede di traduzione, capire fino a che punto lo scopo del parlante sia quello di rallentare il discorso, renderlo più "tecnico" o entrambe le finalità.

Nel primo caso sarà opportuno far ricorso a appositi riempitivi, formule genericizzanti e rallentatori sintattici esistenti anche in spagnolo, nel secondo invece, si badi particolarmente alle scelte lessicali nonché alla ampollosità sintattica che impressiona più di quanto dice.

2) I vizi della lingua della burocrazia

All'estremo opposto dell'esaltazione dell'oralità, i linguaggi giuridico, burocratico e amministrativo sono settori della lingua che hanno un'inguaribile tendenza alla complessità e all'affettazione come prerogativa fissa del discorso pubblico. Lo spirito conservativo di questi testi considerati "molto vincolanti" li hanno resi vere isole linguistiche di aulicità e di retorica,⁵ e costituiscono modelli che godono di prestigio e quindi incidono fortemente sulla lingua comune tanto che, anche all'interno di contesti banali, forme provenienti dal settore della burocrazia si sostituiscono a quelle di uso comune e testi strutturalmente più complessi si impongono su quelli meno articolati. Tra le caratteristiche che ci interessano per la loro complessità accenniamo a:

- le ricorrenti fraseologie da una parte e
- le condensazioni sintattiche dall'altra

La lingua burocratica ricorre spesso all'utilizzo di verbi fraseologici i quali, in combinazione con la preferenza per lo stile nominale da come risultato locuzioni composte da verbi genericizzanti (fare, dare...) + V nominalizzati: dar inizio al posto

⁴ Castellani Pollidori, *op. cit.*

⁵ Dardano, Maurizio, *Profilo dell'italiano contemporaneo in Storia della lingua italiana* (a cura di Serianni, L.) Einaudi, Torino, 1994.

di iniziare, effettuare il pagamento al posto di pagare, inoltrare una proposta invece di proporre, avanzare una domanda invece di domandare, aver luogo al posto di tenere o essere oppure fraseologie tali come provvedere a, procedere a + V o quelle con i verbi modali: qualora dovesse risultare..., ciascuno vorrà provvedere (il cosiddetto futuro deontico).

Sono anche fraseologie ridondanti e stereotipiche quelle che hanno funzione di preposizione o comunque di connettivi: con riferimento a, in merito a, in ordine a, per quanto attiene, entro e non oltre.

Anche gli eufemismi sintattici costituiscono un modo di dire con più parole cioè che con meno sarebbe troppo forte e diretto. Basterebbe una sola parola per riassumere esempi molto attuali come: manodopera disponibile o in esubero, ritocco delle tariffe... O la sentenza della Cassazione pubblicata in questi giorni per cui non sarebbe considerato reato "quando un superiore elargisce una manata sulla natica di una sottoposta".

Quando parliamo di condensazione sintattica intendiamo un fenomeno la cui complessità sta nella concentrazione di forme o costrutti più lunghi in altri più sintetici ma anche meno espliciti.

Rientra in quest'ambito la preferenza per lo stile nominale. Dichiarare l'inammissibilità di un candidato condensa Il candidato è stato dichiarato inammissibile?, è?, sarà?, sarebbe?... da chi?

L'aggettivo inammissibile, allo stesso tempo, comporterebbe un'ulteriore scomposizione sintattica: Il candidato non può essere ammesso.

La formazione di collettivi astratti di significato impersonale, derivati da participi presenti i quali subiscono già di per sé una condensazione:

L'emittente diventa l'emittenza, l'esercente/l'esercenza, il presidente è la presidenza, e l'utente è l'utenza.

Conseguenze sulla traduzione

All'interno dello stile burocratico, è da rilevare che la complessità dell'italiano segue due strade apparentemente opposte ma comunque parallele. La preferenza per la tendenza detta "analitica" si correla da una parte a una volontà di riguardo verso il destinatario, ma anche, dall'altra, a un'intenzione di formalità, di distanza e di estraniamento del discorso.

La preferenza per la condensazione comporta l'appesantimento lessicale e cioè la compressione in forme brevi, un prodotto al quale il parlante arriva dopo aver operato una complessa serie di scomposizioni. In questo secondo caso la tendenza "sintetica" è il risultato di un principio di economia della lingua che la rende più funzionale e più tecnica.

È quindi competenza del traduttore innanzi tutto poter individuare la misura in cui il burocratese travasa nella lingua comune e come essa ne assume i tratti più salienti come propri partendo dalla premessa che anche lo spagnolo medio si avvale di formule del linguaggio burocratico per la costruzione di testi di lingua comune di media formalità.

Ma gli spetta anche poter capire quando è necessaria la fraseologia e quando invece è opportuna la condensazione.

In ultima analisi, dovrà essere lui a discernere quando nel testo prevale la volontà di riguardo nei confronti del destinatario e quando per il contrario il discorso vuol essere intenzionalmente scuro.

A modo di conclusione

A ogni fenomeno di semplificazione dei paradigmi della lingua corrisponde un fenomeno di complessità del sistema.

Se si verifica l'indebolimento morfologico di un paradigma, ciò avviene a spese di un rinvigorismento semantico delle forme.

Se evochiamo gli stessi significati con più parole ciò vuol dire che c'è stata precedentemente una perdita di significato.

Questa tendenza apparentemente contraddittoria ricomponе via via un equilibrio stabile all'interno della lingua.

Questo principio ha una grande importanza in sede di traduzione.

È quindi necessario che, davanti al testo, il traduttore si chieda:

- innanzi tutto: qual è il significato?

- Poi: ci sono strutture ugualmente complesse anche in spagnolo?

- In ultimo: il significato che risulta dalla traduzione permane stabile sia nella forma sintetica che in quella analitica? E se non è così quale delle due tendenze è quella più appropriata?

Nel dicembre del 2000 il "Corriere della Sera" pubblicava un articolo sull'inconsistenza del dibattito politico il cui titolo era proprio "Parlar molto dicendo poco". Evidenziava quanto fosse marcata la tendenza odierna di evitare di parlare delle questioni difficili soprattutto in materia politica.

In questa sede, credo che sia opportuno domandarci fino a che punto siamo incapaci di affrontare i problemi più sostanziali e quanto la lingua schermisca questa nostra incapacità.

È tale il grado di manipolazione linguistica che diciamo quello che non è e usiamo i meccanismi linguistici con un'abilità tale da mascherare l'indicibile?

È vero che la lingua resta comunque un piano di mediazione tra noi e la realtà. Lasciamo tuttavia ai filosofi le elucubrazioni sulla misura in cui essa si interpone.

E a noi, studiosi della lingua, il compito di meravigliarci di quanto essa sia capace di regolare i rapporti umani.